

Parla Milorad Pavic:
«Bisogna tagliare il romanzo per nascondere i difetti del lettore»

Futuro della Jugoslavia
«Sotto Tito c'era repressione, ora occorre dare la Serbia ai serbi»

«Lo scrittore è un sarto»

Lo scrittore serbo parla di sé e del suo recente romanzo, «Paesaggio dipinto con il tè». Lo definisce «romanzo scultura», perché, come per le arti figurative, può essere osservato da vari punti di vista. Nella vicenda dell'architetto Svirar si mescolano due visioni del mondo, in un viaggio che porterà il protagonista a cambiare totalmente la sua identità. La Jugoslavia, Tito, la rivolta indipendentista della Serbia.

ANTONELLA FIORI

MILANO Il sarto è lui, Milorad Pavic. «Bisogna tenere in mente che lo scrittore assomiglia molto al sarto. Allo stesso modo in cui questo creando gli abiti nasconde i difetti e le manchevolezze del cliente, lo scrittore creando il libro deve nascondere i difetti e le manchevolezze del lettore», scrive in «Paesaggio dipinto con il tè». Serbo di Belgrado, predestinato alla scrittura perché «sono nato in una famiglia dove ci sono scrittori da 200 anni - e dunque - c'è sempre stato un Pavic che pubblicava» dice di aver appreso tutto quello che è come scrittore da Giovanni Crisostomo e dai classici serbi del XIII e del XIV secolo pur avendo amato Borges, Marquez, Calvino, Eco, Bulgakov, Saint-Exupéry, il poeta galiese D.M. Thomas, Bruno Schulz. Ma cercare di capire il suo libro da questi riferimenti finisce per essere spazzante. Insomma non serve a nulla. Meglio quindi, partire dall'opera. Anzi dal destinatario, il lettore. Ci sono molti tipi di lettori per Pavic. «Ci sono quelli - spiega - che prendono un libro e lo leggono dall'inizio alla fine senza pensarci su troppo, come un puro divertimento, come se fosse le mille e una notte. Questo può essere un buon metodo per il mio libro. Nessuna

analisi, si ha «te e si beve giù tutto filato in un bel bicchier d'acqua. Perché in fondo leggiamo? Perché abbiamo una specie di mancamento di vitamine intellettuali. E sentiamo il bisogno di ricaricarci, di guarire da questa perdita. Così la lettura può essere ripresa anche dopo, tra dieci giorni o dieci anni. Dipende da quando abbiamo bisogno della nostra medicina». Ma il progetto del sarto è più ambizioso. «Si parla di romanzo in crisi, ma è la lettura ad essere in crisi. Ed è solo cambiando le modalità di leggere, che si esce da questi impasse. Ho iniziato da un dizionario, ho proseguito con le parole crociate. Un lettore più esigente può leggere il romanzo verticalmente e ritrovare un'altra storia invece della trama del destino degli eroi. «Romanzo Scultura» ecco come Pavic definisce la sua opera. «Esistono delle arti reversibili e delle arti non reversibili. La pittura e la scultura possono essere viste da vari punti di vista, la musica no. Lo stesso è per il romanzo classico. Non avrebbe alcun senso. Il mio tentativo invece è riuscire a fare romanzi che attaccino la struttura del romanzo mentre tutti oggi mostrano la dissoluzione del mondo nel cambiamento del personaggio. Il terzo

libro si chiamerà «La faccia interna del vento» avrà due inizi e una fine comune a metà. Così ognuno potrà leggerlo dal verso che vorrà». Pavic assicura che un vestito di questa foggia cucito addosso al lettore ha persino un effetto terapeutico. «Ho ricevuto molte lettere di medici che me lo hanno confermato serve a guarire dalle nevrosi». In «Paesaggio dipinto con il tè» il medico ai nostri mali, la medicina per colmare i nostri vuoti, potrebbe essere quella di giocare ad identificarsi in uno dei due ordini di monaci che ritroviamo nel corso di tutta la narrazione a separare nettamente due modi originari e distinti di vivere. Due visioni del mondo che si mescolano nella vicenda del protagonista, l'architetto Atanasio Svirar che compie un pellegrinaggio verso il monte Athos alla ricerca del padre e arrivato là diventerà un altro, prenderà un altro nome. «Svirar parte perché vuol capire chi è - spiega Pavic - Finora aveva cercato di essere un architetto e non ci era riuscito. Sul monte Athos scopre l'esistenza dei monaci cenobiti, che vivono in modo comunitario, e degli ideotimici, i solitari, e capisce perché non è riuscito nel suo mestiere. La sua natura è di essere solitario, mentre fare l'architetto significa comportarsi da cenobita. Per poter diventare cenobita il monaco cosa deve fare, e la risposta sarà drastica, dovrà cambiare nome, passaporto, lingua, lasciare la propria patria. Ho scritto questo libro prima che avessero tutti i mutamenti che hanno dato un nuovo volto all'Europa - dice Pavic - non senza una punta di orgoglio - Al mio personaggio accadono proprio quelle cose

che abbiamo visto verificarsi negli ultimi due anni, la trasformazione di tante identità individuali per creame una nuova collettiva, pensiamo a uomini che si sono chiamati comunisti per decenni e ora odiano il loro nome, lo mutano e vogliono un nuovo passaporto, cambiano nazionalità». Stranissimo tessitore Pavic. Considera Bisanzio, in senso spirituale, l'impero romano dell'est, e ha inserito nel suo «vestito» fili di storia balcanica, bizantina, copia che si allungano fino a raggiungere la modernità tanto che anche quest'ultimo suo parallelo storico sembra alla fine naturale. «Trasformandosi in un comunitario Rasin diventa ricco - continua - ha un enorme successo proprio mentre la sua identità scompare. Un destino che attende anche l'Europa? «Chi garantisce da se stesso sta bene ma perde qualcosa, l'architetto perde la propria creatività. Ed è nel momento in cui, divenuto Rasin, ha nostalgia di Svirar, che dipinge «il paesaggio dipinto con il tè» che dà il titolo al romanzo. «Lo fa - dice Pavic - per amore di quello che era».

E il nostro mondo, la vecchia-nuova Europa, come è stata, com'è diventata, come sarà? Nostalgica, comunitaria, solitaria? E noi sapremo tacere, star soli con noi stessi come gli ideotimici o il nostro silenzio sarà possibile, da cenobiti, solo davanti alla natura, mai tra noi? «I nostri padri - risponde lo scrittore - hanno fatto la guerra ed erano cenobiti. Noi, loro figli, siamo solitari, nessuna cosa ci unisce a quelli della nostra generazione. I nostri figli, invece, sentiranno ancora tra di loro un vincolo di solidarietà, costruiranno insieme. Solo nelle nazioni dove i padri

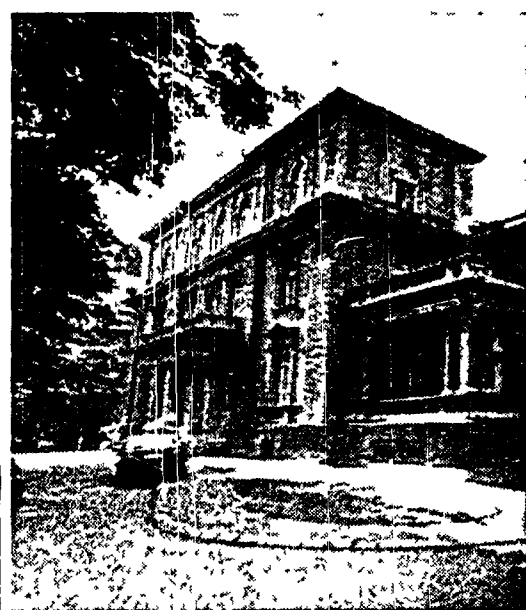


A sinistra Milorad Pavic, in alto a destra il Parlamento della repubblica serba a Belgrado

hanno perso la guerra, la Germania, l'Italia, il Giappone, sono stati i figli ad aver condotto il gioco, dopo la sconfitta. Ecco il perché del successo economico di questi paesi». A proposito di padri, la Jugoslavia ne ha avuto uno come Tito. E proprio a dieci anni dalla sua morte è scoppiata una guerra civile fratricida all'interno del paese. È l'epilogo politico del federalismo? O invece la fine del sogno solitario di un padre, sogno che i figli non potevano più condividere? «In Jugoslavia - spiega il serbo Pavic - anche sotto Tito c'è sempre stata una repressione fortissima nei confronti della Serbia: non solo politica ma economica. Una condizione che adesso questa popolazione non può più e non vuol più sopportare. La ribellione avviene adesso perché con il nuovo governo centrale è cambiato anche lo staff politico voluto da Broz, mentre

in Slovenia e Croazia a comandare sono rimasti gli stessi. Ma qual è la richiesta più urgente? Indipendenza, nazionalità propria? «La Serbia vuole uguaglianza - afferma lo scrittore di Belgrado - il che significa aver gli stessi diritti che hanno Sloveni e Croati in Slovenia e Croazia. La questione in fondo è economica. Si facciano fruttare le ricchezze che ci sono, energia, miniere, frumento, e vengano fatti conti alla pari. Il problema poi è anche quello dell'isolamento politico, quello stesso che ha visto il comunismo isolare l'Ucraina, la Russia, l'Armenia e in misura minore la Grecia. In sostanza, riconsiderare la Serbia come parte di un sistema? «Lo diceva già Roosevelt - ricorda Pavic - non si può fare l'Europa senza tener conto delle popolazioni dei Balcani e dei serbi, che sono quella più numerosa». Ma «la Serbia ai serbi

contempla la conservazione dell'unione con il resto dello stato jugoslavo? «Non spetta a me dirlo, di sicuro gli esponenti dei vari partiti politici serbi pensano a differenti strategie», dice Pavic che non vuole essere considerato un politico, come invece è diventato, a capo del partito di opposizione serba, un altro scrittore, Vuk Draskovic. Però il suo punto di vista su quanto accade è tutto dalla parte di Belgrado. «Le ragioni dei serbi sono inconfutabili - conclude - E partono da un avvenimento preciso la Croazia, nel giorno in cui si è data una nuova costituzione non ha accettato l'uguaglianza dei serbi. Questo viola tutti i trattati per la difesa dei diritti umani. Solo se verrà risolto questo nodo non vi saranno più problemi. Altrimenti sarà il secondo genocidio che colpisce i serbi dopo la seconda guerra mondiale».



«Paesaggio dipinto con il tè»
Un romanzo, un cruciverba
«Leggere non è altro che prendere una vitamina»

MILANO Prima un dizionario. Adesso le parole crociate. Domani un libro che avrà due copertine e due inizi e una fine comune posta a metà. Dopo il «Dizionario del Chazari», prima del prossimo «La faccia interna del vento» ecco «Paesaggio dipinto con il tè» (Garzanti, pagg. 335, lire 32.000), l'ultimo romanzo di Milorad Pavic, scrittore di Belgrado, professore di letteratura serba, già paragonato a scrittori come Borges, Calvino, Garcia Marquez per aver composto un libro definito volta per volta «geniale», «erudito», «mistico», intessuto di una «materia leggendaria meravigliosa e spirituale», scritto in una forma «anticonformista», «innovativa», con una struttura «labirintica che rende possibile una lettura circolare». Riuscirà Pavic, col nuovo romanzo ad eguagliare un tale successo di critica? Ma soprattutto, riuscirà ad affascinare il pubblico? Che è la cosa che gli interessa di più, accanto al destino, la «cura» del suo lettore. «Perché - scrive - così come

esistono gli scrittori con talento o senza, esistono anche i lettori dotati o meno». Attenzione dunque. Perché questo romanzo, se è concesso chiamarlo tale, è stato concepito in modo da poter essere anche «solto» come un cruciverba. Con capitoli che si leggono in orizzontale, «così come scorre un fiume», e attraverso i quali ci è data la trama, altri che si leggono verticalmente «così come cadono le gocce di pioggia», e seguendoli vediamo l'evolversi della storia individuale del protagonista, l'architetto mancato Atanasio Svirar, alias «Rasin». Un eroe, quello di Pavic, che come in tutte le epoche che si rispettino va alla ricerca del padre. Ma finisce per scoprire che deve essere un altro per diventare quello che è. «E qui il gioco si imbroglia». Per riparlo quando se ne ha di nuovo bisogno. Perché, parola del serbo Pavic, leggere non è altro che prendere una vitamina.

Ti può succedere di incontrare qualcuno che ti offre qualche droga, o che ti giura che la droga non fa male e che puoi smettere quando vuoi. Non credergli, perché non è vero. E' vero, invece, che è facile diventare dipendenti. E' vero che certi ragazzi si ammalano, certi finiscono in carcere e certi muoiono. Chi ti offre droga, o chi ti invita ad usarla, lo fa perché vuole usare te. Perché vuole i tuoi soldi, o il tuo corpo, o la tua mente. Se hai bisogno di informazioni per difenderti, compila il tagliando che trovi in questa pagina. Anche saperne di più ti aiuta: ed essere aiutato a rifiutare la droga è un tuo diritto. Rifiutarla, è la tua libertà.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

INVIATEMI, GRATIS E IN MODO RISERVATO, NOTIZIE DETTAGLIATE SU:

- Normativa: la legge del Parlamento sulla droga.
- Effetti: quali conseguenze produce l'utilizzo della droga.
- Cure: i luoghi e i centri di recupero per tossicodipendenti.

Compila questo tagliando e spedisilo a:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI

Via Barberini 47 - 00187 Roma
Tel. (06) 4811230/229

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N° _____

CAP _____ CITTA' _____

PROV _____

CHI TI DROGA, TI SPEGNE.